

Bossi: i romani sono cambiati, sperano in noi

«Quando vado in giro niente fischi, solo applausi. Sono euforici perché Prodi è andato via»

di **MARIO AJELLO**

ROMA — A Umberto Bossi va di parlare. Si sente, ed è, una star. A volte fa per gioco, anche nei saloni del Quirinale, il ruggito del leone padano («ueeee..... ueeeee.....») che si diverte a mettere paura ai quiriti. Ma a parte lo spettacolo, la sostanza quella che conta è il Senatùr ridiventato ministro delle riforme, cioè del federalismo, va sul concreto: «Stavolta, ce la facciamo a fare il federalismo. Se non lo facciamo noi, lo fa la gente, ed è peggio. Perché chi lo controlla il popolo inferocito? La nostra ricetta di federalismo fiscale prevede che alle regioni si deve lasciare l'80 per cento dell'Iva e il 15 per cento dell'Irpef».

Ma i romani, caro ministro, i quiriti rammolliti di Romaladrona ve la faranno fare questa super-riforma?

«I romani sono cambiati».

In peggio, ovviamente, oppure siamo diventati buoni?

«Qui la gente la vedo diversa. Quando vado in giro per Roma, mi applaudono. Sì, sono cambiati i romani. O almeno spero. O comunque così mi pare. Forse stanno capendo,

perfino loro, che così non si può più andare avanti».

Davero davvero, come si dice a Roma, con una erre sola? «Che cosa?».

Non esiste più Romaladrona, secondo lei?

«I Palazzi Romani sono sempre ladroni, quelli sì. Non il popolo. E siccome il vizio dei Palazzi Ladroni non è facile da estirpare, noi dovremo vigilare e avere occhi sempre spalancati su quel che succede là dentro. Se ti distrai, ti fregano. Siamo qui a Roma, apposta. Attenti a noi!».

E quelli chi sono?

«I miei figli».

Siete i figli?

«Sì».

Com'è papà?

(coro di Renzo, Roberto Libertà e il piccolo Eridanio): «E' un combattente!».

Ministro Bossi, crescono bene i suoi ragazzi, no?

«I primi due, li guardi, hanno già il fazzoletto verde. L'altro è ancora piccolino, ma sa che porta un nome importante, mitico. Che evoca il Po».

Come è andato l'incontro con Napolitano?

«Mi ha detto: vedo che vai sempre in giro, anche alle partite».

Partite?

«C'è stata la partita di calcio fra Padania contro Tibet».

Hanno vinto i buddisti?

«Ma valaààààà.....».

Insomma?

«Ha vinto la Padania 7 a 2. Siamo forti!».

Non vi batte nessuno?

«A me, non mi abbatte nessuno».

E al Tibet, invece sì? (gli chiedono alcuni cronisti)

«Il Tibet deve andare alle Olimpiadi in Ci-

na. Lo dovrebbero invitare, io lo farei. Per far vedere che le Olimpiadi non sono qualcosa di politico, qualcosa contro il popolo».

Lei ha detto che, almeno un po', i romani sono migliorati. E' migliorato, ai suoi occhi, anche il tricolore, per il quale la Lega non stravede, come si sa?

«Il tricolore, ora, mi piace un po' di più. Ma badi bene: non il tricolore centralista, quello no. Il tricolore federalista, quello sì. Per cui si faccia in fretta e bene questa riforma, così sono più contenti tutti, al Nord, al Sud e al Centro».

Questa è la volta buona?

«Questo è il momento di agire. Anche perché gli italiani, anche qui a Roma, li vedo contenti della vittoria della lega e del Popolo della Libertà. Spero in noi. Erano depressi quando c'era il governo Prodi, e adesso sono diventati euforici perché Prodi se n'è andato via».

Non ne potevano più?

«Ora sta a noi fare la riforma. E io sono partito dal paesello, sono arrivato qui e stavolta magari ce la facciamo. Altrimenti, staremo tutti i giorni, ma tutti eh!, a litigare. Io sono a Roma proprio per questo, per litigare se ci impediscono di fare il federalismo fiscale. E non basterà un referendum a fermarci».

«IL TRICOLORE MI PIACE DI PIU'»

«Ma quella bandiera deve essere federalista e non centralista»

«SONO PARTITO DAL PAESELLO»

«Sono arrivato qui e magari questa volta ce la facciamo a fare il federalismo»

«Se non lo facciamo noi il federalismo fiscale, lo farà la gente. Si deve lasciare alle regioni l'80% dell'Iva e il 15% dell'Irpef»

LA MOGLIE

Accanto al Senatùr, ecco la moglie Emanuela Marrone. Immane in certe occasioni

I FIGLI

Sul Colle Renzo e Roberto. Il primo rivela: il tassista ci ha detto, avanti contro i clandestini

L'ULTIMOGENITO

«Si chiama Sirio, il suo nome viene da una divinità». Così il Senatùr presenta il più piccolo

